

E in Europa si allarga il fronte della carbon tax

La carbon tax si può fare? Con l' avvio dei negoziati in Germania per un «governo Giamaica», che riporterebbe Verdi e liberali al comando con la Cdu-Csu di Angela Merkel, torna in voga la proposta del presidente francese Emmanuel Macron, che spinge per l' introduzione di un prezzo minimo delle emissioni di CO2 in Europa a 30 euro la tonnellata. E che è stata rilanciata dai Verdi tedeschi. Procede intanto la riforma dell' Ets europeo, che ormai da anni ha smesso di funzionare, complice la grande crisi. L' Ets, il sistema europeo di scambio di quote di emissione, è un mercato di tipo cap and trade , che stabilisce un tetto massimo annuale per le emissioni europee di CO2, riducendolo ogni dodici mesi con un fattore lineare dell' 1,74%, che la riforma ora vorrebbe portare al 2%. In base a questo tetto, Bruxelles mette a disposizione ogni anno un certo volume di diritti di emissione alle industrie energivore coinvolte, oltre 11 mila in tutto. Se

oltrepassa le quote che le vengono garantite gratis, ogni impresa deve comprare sul mercato o nelle aste pubbliche i diritti in eccesso fino a pareggiare le proprie emissioni. Quindi, più emette e più paga. Ma il rallentamento della produzione manifatturiera, invece, ha generato una sovrabbondanza di quote invendute di CO2, facendo crollare i prezzi dei diritti di emissione intorno a 5 euro la tonnellata, troppo poco per stimolare le industrie coinvolte a investire in **efficienza energetica** e fonti rinnovabili. In alcuni settori, anzi, il sistema Ets si è trasformato in un boomerang. Uno studio del centro di ricerca olandese Ce Delft indica che l' eccedenza di crediti di CO2 ha permesso a molte industrie energivore e inquinanti di lucrare sul sistema, con una sorta di carbon welfare al contrario. Nel 2008-2015 le imprese europee più inquinanti hanno guadagnato oltre 7,5 miliardi di euro sfruttando le quote regalate da Bruxelles (che si basavano sulla produzione ante-crisi) per rivenderle sul mercato comunitario. Le quote dei cementifici, ad esempio, si basavano sulla produzione boom prima del 2008, ma con il crollo intervenuto



negli anni successivi è nato commercio dei diritti in surplus , che ha portato al settore profitti addizionali, solo in Italia, per 515 milioni di euro in sette anni. Il sistema va rivisto. La riforma approvata dal Parlamento europeo prevede una serie di misure per ridurre al massimo gli utilizzi impropri dello scambio, cercando, da un lato, di eliminare le quote eccedenti che hanno fatto crollare il prezzo del carbonio, dall' altro di tutelare, le industrie energivore, evitando la delocalizzazione delle attività produttive in Paesi con minori restrizioni ambientali. Per il governo Macron, però, questa riforma non basta. Solo una vera e propria carbon tax europea sarebbe capace di incorporare i costi sociali e ambientali dei combustibili fossili nei prezzi energetici. Un esempio molto citato in materia di carbon tax è quello della Gran Bretagna, con il suo price floor pari a 18 sterline per tonnellata di CO2, poco più di 20 euro al cambio attuale, che ha fatto crollare la generazione elettrica alimentata dal carbone a vantaggio di rinnovabili e gas. Per rispettare gli accordi di Parigi sul clima, secondo un gruppo di economisti guidato da Joseph Stiglitz e Nicholas Stern, bisognerebbe puntare ancora più in alto: fino a 100 dollari la tonnellata di CO2. Ma già la proposta di Macron per una carbon tax a 30 dollari cambierebbe completamente il panorama energetico europeo, con forti penalizzazioni per le industrie più inquinanti. Elena Comelli.